

**Bruno Rizzi**  
**SEI LETTERE A LEV TROTSKY<sup>1</sup>**  
**(dicembre 1938-luglio 1939)**

**Seguite da una lettera a Pierre Naville del 20 febbraio 1959**

**PREFAZIONE DI PIERRE NAVILLE**

**INTRODUZIONE DI ATTILIO CHITARIN**



**Bruno Rizzi nel 1936**

---

<sup>1</sup> Le lettere che qui si pubblicano furono edite per la prima volta, nella loro stesura originale in lingua francese, sotto il titolo «Lettere a Trockij», nella rubrica «Varietà e documenti» della rivista *Belfagor. Rassegna di varia umanità*, a. XXXVIII, n. 6 (228), 30 novembre 1983, pp. 683-698. Esse erano precedute da una prefazione di Pierre Naville, di cui si riportava il testo originale francese, e da un testo introduttivo di Attilio Chitarin.

Per la presente edizione Paolo Casciola ha tradotto in italiano tutte le lettere e la prefazione di Naville, limitandosi ad apportare alcune integrazioni nei testi e nell'apparato di note originariamente curato da Chitarin; tutti gli interventi del traduttore sono comunque segnalati, nel testo, da parentesi quadre e, in nota, dalla dicitura *N.d.t.*, anch'essa posta tra parentesi quadre.

Segnaliamo che una traduzione italiana, diversa dalla nostra, delle sole lettere di Rizzi a Trotsky è stata pubblicata in appendice a Bruno Rizzi, *La burocratizzazione del mondo* (Prima edizione integrale a cura di Paolo Sensini), Edizioni Colibrì, Paderno Dugnano 2002, pp. 285-293; il curatore di tale volume ha emendato la versione apparsa su *Belfagor* «da refusi ed errori di trascrizione» (e di questi interventi abbiamo tenuto conto) e integrato e corretto le note di Chitarin, «aggiungendone laddove necessario» [*N.d.r.*].

# [PREFAZIONE]

## di Pierre Naville

Le sei lettere inviate da Bruno Rizzi a Trotsky nel giugno-luglio 1939,<sup>2</sup> che figurano ora nei Trotsky Archives della Houghton Library (Harvard [University], Boston, USA), gettano una luce cruda tanto sugli avvenimenti dell'epoca (l'inizio della Seconda Guerra mondiale) quanto sull'evoluzione delle idee di Trotsky e di Rizzi a proposito della natura dell'URSS e delle prospettive internazionali del socialismo. Rizzi ha spiegato più di una volta le condizioni in cui aveva scritto a Trotsky, in particolare nel suo ampio articolo sul plagio di Burnham («Il plagio», in *La lezione dello stalinismo. Socialismo e collettivismo burocratico*, introduzione di Giorgio Galli, Opere Nuove, Roma 1962, pp. 88-172). Tuttavia le lettere di Rizzi erano rimaste sconosciute.

Queste lettere presentano un certo interesse per due ragioni. Innanzitutto, esse precisano gli obiettivi perseguiti da Rizzi nel rivolgersi a Trotsky. Poi, e questa è la cosa più importante, esse chiariscono la discussione pubblica alla quale Trotsky partecipò subito dopo con una frazione del Socialist Workers Party [statunitense] (Shachtman e Burnham). Fu a partire da questa discussione, in effetti, che la teoria del «collettivismo burocratico» enunciata da Rizzi venne conosciuta, quanto meno nelle cerchie della Quarta Internazionale.

Trotsky non aveva ricevuto soltanto sei lettere personali di Rizzi. Aveva anche ricevuto una o più copie de *La bureaucratisation du monde* e, in precedenza, diversi capitoli singoli di tale libro. Gli estesi riferimenti di Trotsky a quell'opera dimostrano chiaramente quanto interessante egli l'avesse trovata. Quel che è più curioso è la mancanza di interesse da parte dei «trotskisti» statunitensi, e poi dei «trotskisti» europei, benché tutti i documenti di quella discussione siano stati raccolti in volume in *In Defense of Marxism* ([Pioneer Publishers,] New York, 1942), la cui traduzione francese è stata pubblicata nel 1972.<sup>3</sup>

È impossibile dare una valutazione delle lettere di Rizzi, e del suo libro, senza fare riferimento agli avvenimenti politici e militari di quell'epoca. Le discussioni sulla natura dell'URSS non potevano assumere tutto il loro significato che in funzione della situazione dell'Europa, focalizzata sulle iniziative militari di Hitler e sui progetti di Stalin. Trotsky riteneva possibile, fin dal 1938, una conciliazione quanto meno provvisoria tra Stalin e Hitler, la quale si manifestò nell'agosto 1939, al momento della spartizione della Polonia. Come giudicare la stipula di quel patto? È a tale riguardo che si coniugavano due ordini di argomentazioni: le une riguardavano la valutazione sociologica della natura dell'URSS, così come essa si era appena manifestata nella primavera del 1938 in Francia nel Parti Ouvrier Internationaliste; le altre concernevano la tattica da seguire rispetto alla strategia internazionale dell'URSS. È a tale proposito che Rizzi intervenne tra noi. Egli sosteneva che l'avvicinamento Hitler-Stalin, che era apparteneva ancora al novero delle possibilità, doveva discendere dalla similitudine di un «collettivismo burocratico» (e anticapitalista) dei due Stati dominati da quei potentati. Improvvisamente, un mese dopo la Conferenza di Monaco, Rizzi si rivolse per la prima volta a

---

<sup>2</sup> In realtà la prima delle sei lettere reca la data del 10 dicembre 1938 [N.d.t.].

<sup>3</sup> *Défense du marxisme. URSS, marxisme et bureaucratie*, Études et Documentation Internationales, Paris 1972. Di questo libro esiste anche un'edizione italiana, purtroppo non esente da difetti: L.D. Trotskij, *In difesa del marxismo*, Samonà e Savelli, Roma 1969 [N.d.t.].

Trotsky. Ma la situazione si faceva scottante. La discussione sulla natura socio-economica dell'URSS verteva sulla sempre più probabile guerra. Rizzi intensificò allora le proprie missive, nel giugno e nel luglio 1939, fino alla vigilia del patto germano-sovietico, ufficialmente siglato il 23 agosto 1939.

Durante lo stesso periodo, la discussione a proposito dell'URSS riprese nel Socialist Workers Party statunitense. Una minoranza riteneva che la spartizione della Polonia avesse posto fine all'esistenza di uno «Stato operaio degenerato» sovietico e inaugurato una politica nazionalista burocratica di nuovo tipo. Trotsky riprese in mano la penna dopo aver ricevuto le lettere e il libro di Rizzi. Il 12 settembre 1939, cioè dopo l'apertura delle ostilità tra Hitler e la coalizione franco-britannica, egli scrive a Cannon (della maggioranza del SWP): «O lo Stato di Stalin è una formazione transitoria, la deformazione di uno Stato operaio in un paese arretrato ed isolato, oppure il *collettivismo burocratico* (Bruno R., *La Bureaucratisation du Monde*, Paris 1939), è una nuova formazione sociale che sostituisce il capitalismo in tutto il mondo (stalinismo, fascismo, New Deal etc.)»<sup>4</sup> (Trotsky fornisce qui un preciso riferimento al libro di Rizzi). E nel suo opuscolo datato 25 settembre 1939, Trotsky espone lungamente quell'alternativa posta dal libro di Rizzi, attaccandola.<sup>5</sup>

Nel prosieguo degli eventi, Rizzi modificò in parte le proprie posizioni. Non erano soltanto gli argomenti politici ed economici a poter risolvere la questione. La risposta doveva essere apportata dagli esiti della lunga guerra scoppiata nel 1939. Ecco perché la discussione si riaprì nel 1945, questa volta in assenza di Trotsky. Rizzi vi riprese la sua argomentazione in numerosi scritti, che le sette «trotskiste», fedeli alle posizioni di Trotsky precedenti al 1940, rifiutarono di prendere in esame.

Da parte mia, ristabilii il contatto con Rizzi soltanto nel febbraio 1959. Egli mi aveva scritto a proposito della mia lettera pubblicata su *Le Contrat Social* in gennaio.<sup>6</sup> Entrammo di nuovo in discussione, sia a proposito della nuova argomentazione che Rizzi avanzava basandosi sui risultati della guerra, sia sulle mie analisi del regime dell'URSS, che definivo come un «socialismo di Stato» basato sul sistema del reciproco sfruttamento dei salariati. Si può trovare l'espressione di tale polemica in oltre 40 pagine dei volumi secondo, terzo, quarto e quinto del mio lavoro *Le nouveau Léviathan*,<sup>7</sup> come pure in diversi scritti di Rizzi nel corso degli anni Sessanta e Settanta. Una volta avemmo l'occasione di proseguirla a viva voce a Parigi, la qual cosa ci ricordò le tempestose discussioni che avevamo condotto nel 1938 in «rue Dubail», come lui ricorda nelle sue lettere.

Si potrebbe riassumere tutto questo sviluppo sotto forma di una cronologia estremamente rivelatrice:

---

<sup>4</sup> L. Trotsky, Lettera a James P. Cannon (12 settembre 1939), *ibidem*, pp. 36-37; corsivo nell'originale [N.d.t.].

<sup>5</sup> L. Trotsky, «L'URSS in guerra» (25 settembre 1939), *ibidem*, pp. 39-64. Le teorie di Rizzi vi vengono discusse polemicamente alle pp. 48-51 e 53-57 [N.d.t.].

<sup>6</sup> P. Naville, Lettera alla rivista *Le Contrat Social* (6 gennaio 1959), *Le Contrat Social*, a. III, n. 1, gennaio 1959; ora in appendice a L. Trotsky, *Défense du marxisme*, cit., pp. 349-351. Segnaliamo di passata che una lettera polemica di Hal Draper su Bruno Rizzi, datata 21 gennaio 1959, venne pubblicata nel numero successivo di quella rivista: *Le Contrat Social*, a. III, n. 2, marzo 1959; ora in appendice al medesimo *Défense du marxisme*, cit., pp. 351-354 [N.d.t.].

<sup>7</sup> La teoria del collettivismo burocratico viene trattata organicamente nel secondo volume del *Nuovo Leviatano*: P. Naville, *Storia moderna delle teorie del valore e del plusvalore*, JacaBook, Milano 1972, pp. 242-257. Gli altri tre volumi dell'opera navilliana qui menzionati sono: *I rapporti di produzione nelle società socialiste*, Jaca Book, Milano 1971; *Gli scambi socialisti*, Jaca Book, Milano 1975; *Burocrazia e rivoluzione*, Jaca Book, Milano 1973; in quest'ultimo libro le teorie di Rizzi vengono discusse alle pp. 169-176 [N.d.t.].

<i>Lettere di Bruno Rizzi a Trotsky</i>	<i>Testi di Trotsky in cui vengono discusse le tesi di Rizzi</i>	<i>Avvenimenti</i>
<p>10 dicembre 1938, da Londra</p> <p>14-18 giugno 1939, da Milano 19 giugno 1939, da Chiasso 7 luglio 1939, da Londra 9 luglio 1939, da Parigi o Londra 9 luglio 1939, da Parigi</p>	<p>12 settembre 1939 25 settembre 1939</p> <p>18 ottobre 1939</p> <p>15 dicembre 1939</p> <p>20 agosto 1940: assassinio di Trotsky</p>	<p>29-30 settembre 1938: Conferenza di Monaco</p> <p>Marzo 1939: Hitler occupa la Cecoslovacchia</p> <p>23 agosto 1939: patto germano-sovietico 1 settembre 1939: Hitler attacca la Polonia</p> <p>25 settembre 1939: spartizione della Polonia</p> <p>30 novembre 1939: l'URSS attacca la Finlandia</p> <p>10 maggio 1940: Hitler attacca in Francia 22 giugno 1940: armistizio franco-tedesco</p> <p>22 giugno 1941: Hitler attacca l'URSS</p>

Ecco alcuni punti delle lettere di Rizzi a Trotsky su cui è oggi possibile apportare qualche precisazione.

*Lettera I* – L'«articolo» inviato da Rizzi era il primo capitolo de *La bureaucratisation du monde*. «I compagni dell'East-London» erano un piccolo gruppo di «trotskisti» britannici.

*Lettera II* – «I due opuscoli che le invio» e «ho dovuto attendere la versione francese; non ho potuto inviarle il testo italiano» dimostrano che Rizzi ha inizialmente scritto il suo libro in italiano. Le due date sono scritte una all'inizio e una alla fine della lettera.

*Lettera III* – Rizzi parla di una «traduzione tedesca» che non è mai stata ritrovata, come pure dell'«originale italiano dei suoi libri». Si tratta senza dubbio di due capitoli de *La bureaucratisation du monde*, e forse di *Dove va l'URSS?*, pubblicato nel 1938.<sup>8</sup>

*Lettera IV* – Rizzi fornisce il suo nome completo, che era dunque noto nell'*entourage* di Trotsky. Egli «invia» il capitolo che segna la fine di *Quo vadis America?* (che comprende 19 capitoli). Dichiarò che vorrebbe pubblicare l'insieme, ma che «bisogna tradurli (io ho tradotto soltanto l'URSS collettivismo burocratico in francese, e bisogna pubblicarli)».

*Lettera V* – Rizzi arriva a Parigi agli inizi del luglio 1939 e vi si occupa di far pubblicare il suo libro completo (350 pagine). Soggiognerà a Parigi «dal giugno 1939 all'agosto 1943», come mi scrisse nel 1959.

<sup>8</sup> In realtà quel libro era apparso un anno prima: B. Rizzi, *Dove va l'URSS? I processi di Mosca – Sviluppo economico e politico – La nuova Costituzione*, Casa Editrice «La Prora», Milano 1937; ristampato in *Quaderni del Centro Studi Pietro Tresso*, Serie «Studi e ricerche», n. 25, gennaio 1993 [N.d.t.].

# [INTRODUZIONE]

## di Attilio Chitarin

I problemi dell'Italia – quanto a formazione economico-sociale, natura della classe dirigente, strategia e tattica del movimento operaio – hanno sempre suscitato in Trotsky scarsa curiosità; nulla di comparabile, per ampiezza di sguardo e profondità di sintesi, all'attenzione che il leader bolscevico accordò, come dirigente della rivoluzione russa e successivamente negli anni del terzo esilio, ad altre situazioni dello scenario occidentale: la Germania, la Francia e la Spagna. A questa esiguità d'interesse fa riscontro – oltre alla persistente latitanza delle elaborazioni trotskiane nella nostra cultura politica – la singolare rarità di interlocutori italiani durante l'estrema stagione che vide Trotsky impegnato nel tentativo di delucidare i meccanismi che avevano determinato l'avvento del «termidoro sovietico» e, parallelamente, nello sforzo di dar vita a un'organizzazione internazionale capace di porsi come un'alternativa rivoluzionaria al corso politico imboccato dall'URSS e dai partiti comunisti.

Fino a ieri, le scarse e inadeguate edizioni di scritti di Trotsky lasciavano trapelare due soli riferimenti, peraltro abbastanza oscuri: il «marxista italiano Feroci» (*La rivoluzione tradita*) e il «“comunista di sinistra” Bruno R.» (*L'URSS in guerra*). L'apertura della sezione tradizionalmente «chiusa» dell'archivio trotskiano – che comprende circa 17 500 documenti, di cui più di quattromila sono lettere indirizzate da Trotsky a militanti d'ogni paese – non ha sostanzialmente arricchito il mosaico delle relazioni italiane del rivoluzionario russo. Eccettuata la corrispondenza con Alfonso Leonetti (Feroci), che per estensione cronologica e rilevanza di temi presenta sicuri motivi di interesse storico e politico, i contatti epistolari fra Trotsky e gli altri oppositori italiani (Mario Bavassano, Nicola Di Bartolomeo, Paolo Ravazzoli, Pietro Tresso) si rivelano infatti sporadici e marginali nel quadro della riflessione teorica e della battaglia politica trotskiane durante gli anni Trenta.

Un caso a parte è costituito, in questo magro contesto, dalle sei lettere indirizzate da Bruno Rizzi a Trotsky fra il dicembre 1938 e il luglio 1939, che presentano più di una peculiarità. Anzitutto, Rizzi non militava in nessun gruppo d'opposizione né, contrariamente a quanto riteneva Trotsky sulla base di informazioni errate, aveva mai aderito alla Quarta Internazionale. In secondo luogo, i temi di discussione proposti da Rizzi nelle lettere e ancor di più nel libro *La bureaucratisation du monde* non riguardavano quei problemi organizzativi che, su scala nazionale e internazionale, avevano massicciamente occupato la corrispondenza di Trotsky con gli italiani, ma investivano con vigore la questione della natura sociale dell'URSS, banco di prova del metodo d'analisi marxista e, insieme, fattore determinante per definire orientamenti, strategie e tattiche dell'opposizione stessa. Infine, seppure queste lettere non ebbero mai risposta, le tesi formulate da Rizzi attirarono visibilmente l'attenzione del rivoluzionario russo che nel saggio *L'URSS in guerra* (1939)<sup>9</sup> vi dedicò ripetuti rilievi puntuali quanto polemici.

La definizione della natura sociale dell'URSS, com'è noto, occupa una posizione centrale e contraddittoria in tutto l'arco della riflessione trotskiana durante gli anni del suo terso esilio. Da *La difesa dell'URSS e l'opposizione* (1929)<sup>10</sup> fino agli scritti legati all'estrema battaglia *In*

---

<sup>9</sup> Cfr. nota 5, p. 3 [N.d.t.].

<sup>10</sup> L. Trotsky, «La difesa dell'URSS e l'Opposizione» (7 settembre 1929), in Id., *Scritti 1929-1936*, Einaudi, Torino 1962, pp. 109-154 [N.d.t.].

*difesa del marxismo* (1939-40),<sup>11</sup> passando per *La rivoluzione tradita* (1936),<sup>12</sup> sono decine gli interventi (quasi tutti inediti in Italia) in cui Trotsky formulò altrettante messe a punto teoriche che coincidevano quasi sempre con aspre discussioni in seno all'opposizione destinate per lo più a concludersi con fratture politiche irreversibili.

La guerra e la riproposta del dilemma «socialismo o barbarie» spinsero Trotsky a riformulare il problema della natura sociale dell'URSS avanzando esplicitamente, per la prima volta, l'ipotesi della *stabilizzazione burocratica* la quale, con l'introduzione di «un regime di declino contenente i germi dell'eclissi della civiltà», bloccherebbe definitivamente ogni processo di transizione al socialismo, svuotando dunque di qualsiasi significato la tesi fin lì legittimata dello «Stato operaio degenerato» (e, in quanto tale, «rigenerabile»). Se il proletariato occidentale si rivelasse poi incapace di conquistare e mantenere il potere – concludeva Trotsky – «allora sarebbe necessario retrospettivamente definire il regime attuale dell'URSS nei suoi tratti fondamentali come il precursore di un nuovo regime di sfruttamento su scala internazionale». All'interno di questo contesto ideale e politico – nel quale, secondo l'impressione di Jean van Heijenoort, i pensieri di Trotsky si spingevano «più lontano di quanto egli fosse pronto a quel tempo a mettere sulla carta» – si spiega in larga misura la curiosità e, forse, una certa suggestione che le perentorie affermazioni di Rizzi in materia di «collettivismo burocratico» esercitarono sul rivoluzionario russo.

Le sei lettere che qui si pubblicano non si limitano peraltro a consolidare il nostro quadro di conoscenza dell'ultimo Trotsky, ma consentono di accostare la personalità e l'opera di Bruno Rizzi secondo criteri meno lacunosi e fantasiosi di quelli messi in opera da detrattori e apologeti di maniera. Sulle intuizioni teoriche così come sulle bizzarrie politiche di Rizzi molto infatti si è detto e si è scritto in tempi anche recenti, nel goffo tentativo di avvalorare l'immagine – spettacolare quanto pretestuosa – di un profeta misconosciuto il quale, oltre ad aver «castigato» le reali o presunte aporie di Trotsky, avrebbe svelato contro tutto e tutti le leggi del divenire storico della società, fornendone una griglia di lettura inedita quanto risolutiva.

Tutto questo, naturalmente, è puro favoleggiamento che per il ricercatore presenta scarso motivo di interesse. Molto più importante, in sede di ricostruzione storica e di valutazione politica, è invece l'individuazione delle coordinate entro cui Rizzi poco meno di mezzo secolo fa abbozzò dubbi e interrogativi non privi di originalità e di passione su una questione – la natura sociale dell'URSS – destinata ancora ai nostri giorni a dominare largamente l'orizzonte teorico del marxismo. Le sei lettere a Trotsky offrono dunque i primi elementi indispensabili per un approccio positivo alla personalità di Rizzi, tanto più opportuni se si pensa che la sua opera principale, *La bureaucratisation du monde* (1939), già plagiata da James Burnham nel troppo celebrato *The Managerial Revolution* (1941),<sup>13</sup> non conosce ancora una traduzione integrale e attendibile, mentre più volte è stato riproposto quel brutto e pasticciato *résumé* del tardo pensiero di Rizzi che è *Il collettivismo burocratico*, la cui ristampa più recente, in ossequio a un certo surrealismo di ritorno, si avvale di una prefazione dell'on. Bettino Craxi.

È dunque a una finalità conoscitiva, non vacuamente celebrativa, che corrisponde la pubblicazione di questo dossier preparato da Pierre Naville e da lui proposto come primizia al pubblico italiano. Alle sei lettere che lo compongono e che vengono qui riproposte nella loro stesura originale,<sup>14</sup> rispettando le ingenuità e la freschezza del francese impiegato da Rizzi, fa

---

<sup>11</sup> Cfr. nota 3, p. 2 [N.d.t.].

<sup>12</sup> L. Trotsky, *La rivoluzione tradita*, Schwarz, Milano 1956 [N.d.t.].

<sup>13</sup> James Burnham, *La rivoluzione dei tecnici*, Mondadori, Milano 1946; nuova traduzione italiana: *La rivoluzione manageriale*, Bollati Boringhieri, Torino 1992 [N.d.t.].

<sup>14</sup> Come abbiamo già spiegato (cfr. nota 1, p. 1), le sei lettere di Rizzi a Trotsky furono pubblicate sulle pagine della rivista *Belfagor* nella loro versione originale in lingua francese. Successivamente esse sono state ripro-

seguito come documento complementare una lettera di Bruno Rizzi a Pierre Naville contestuale ai temi della corrispondenza con Trotsky. La prefazione dello stesso Naville indica i principali fattori che caratterizzano il quadro storico-politico della discussione ingaggiata da Rizzi, mentre le note del curatore italiano forniscono gli elementi biobibliografici essenziali.

Il ringraziamento va infine a Rodney Dennis, curatore della sezione manoscritti della Houghton Library dell'Università di Harvard, presso cui è depositato l'archivio Trotsky, per aver gentilmente concesso l'autorizzazione a pubblicare queste lettere.

\* Bruno Rizzi (1901-1977) aderisce giovanissimo al PCd'I dal quale si allontana successivamente su posizioni vicine al bordighismo. Nel 1938-39 entra in contatto a Parigi e a Londra con esponenti della Quarta Internazionale. Soggiorna a Parigi fra il giugno 1939 e l'agosto 1943, per poi rientrare definitivamente in Italia dove prosegue a Gargnano sul Garda la sua attività di rappresentante di scarpe per conto di un calzaturificio lombardo. Ha collaborato a varie riviste tra cui, negli ultimi anni, *Giovane Critica* e *Terzo Mondo*. Della sua copiosa produzione si possono ricordare le seguenti opere: *Dove va l'URSS?*, La Prora, Milano 1937; *La bureaucratisation du monde*, Les Presses Modernes, Paris 1939; *Il socialismo dalla religione alla scienza* (sei fascicoli redatti fra il 1946 e il 1948); *La lezione dello stalinismo*, Opere Nuove, Roma 1962; *Il collettivismo burocratico*, Galeati, Imola 1967 e SugarCo, Milano 1977; *La rovina antica e l'età feudale* (due volumi, 1969 e 1971); *Socialismo infantile* (tre volumi, 1969-70). (Salvo diversa indicazione, le opere succitate sono apparse nella «Collana della contestazione marxista» pubblicata da Rizzi presso la sua Editrice Razionalista di Bussolengo.)<sup>15</sup>

*Siglarlo* – GBL: Groupe Bolchevik-Léniniste; GPU: Gosudarstvennoe Političeskoe Upravlenie; PCd'I: Partito Comunista d'Italia; PCF: Parti Communiste Français; PCR: Partito comunista russo; POI: Parti Ouvrier Internationaliste; PSOP: Parti Socialiste Ouvrier et Paysan; SFIO: Section Française de l'Internationale Ouvrière; SWP: Socialist Workers Party.

---

poste in traduzione italiana, ma senza la missiva di Rizzi a Naville e sotto il titolo «Lettere a Trotsky», in appendice alla citata prima edizione italiana integrale de *La burocratizzazione del mondo* [N.d.r.].

<sup>15</sup> Per un elenco più completo delle opere di Rizzi si rimanda alla bibliografia stabilita da Paolo Sensini in B. Rizzi, *La burocratizzazione del mondo*, cit., pp. 402-409 [N.d.r.].

**Bruno Rizzi**  
**SEI LETTERE A LEV TROTSKY**  
**(dicembre 1938-luglio 1939)**

**Seguite da una lettera a Pierre Naville del 20 febbraio 1959**

I  
**Bruno Rizzi a Lev Trotsky**  
**(10 dicembre 1938)**

Caro Compagno,

Soltanto in questi giorni ho letto in *Quatrième Internationale* (mese di giugno 1938) la sua risposta ai compagni B. e C. sulla questione della natura dello Stato sovietico.<sup>16</sup> Il fatto è che io vivo in uno dei «paesi della grande menzogna»<sup>17</sup> e leggo la stampa rivoluzionaria soltanto quando mi reco all'estero. Le chiedo di leggere l'articolo che le invio perché sono molto convinto che lei non sprecherà il suo tempo prezioso, ed è con un obiettivo rivoluzionario che glielo indirizzo.

Ho soltanto accennato alla questione con dei compagni dell'East-London<sup>18</sup> e non nutro l'idea di convincerli. Ho invece una grande fiducia in lei! Se mi sbaglio, avrà la possibilità di farmelo capire.

---

<sup>16</sup> Si tratta dell'articolo «Uno Stato né operaio né borghese?», datato Coyoacán 25 novembre 1937 e apparso originariamente nell'*Internal Bulletin* (n. 3, dicembre 1937) del Comitato organizzativo per il Congresso di fondazione del SWP. In questo articolo Trotsky replicava alle tesi sostenute da James Burnham (nato nel 1905) e da Joseph Carter (pseudonimo di Joseph Friedman, nato nel 1910), che nel loro emendamento al progetto di risoluzione sull'Unione Sovietica proposto dalla maggioranza dell'organizzazione trotskista statunitense avevano chiesto di modificare la caratterizzazione dell'URSS come «Stato operaio», pur ribadendo la necessità della sua difesa contro gli attacchi dell'imperialismo. (Per una ricostruzione di questa e delle successive fasi dello scontro fra il gruppo Burnham-Carter e la maggioranza del SWP, si vedano James Patrick Cannon, *The History of American Trotskyism*, Pathfinder Press, New York 1972<sup>2</sup> e Id., *The Struggle for a Proletarian Party*, Pathfinder Press, New York 1972<sup>2</sup>.) Destinato da Trotsky ad una più ampia diffusione (si veda la lettera a J.P. Cannon del 30 novembre 1937 in *Writings of Leon Trotsky. Supplement 1934-40*, Pathfinder Press, New York 1979, p. 749), l'articolo apparve [in traduzione francese] in *Quatrième Internationale*, n. 9, giugno 1938 (inedito in Italia, esso è stato successivamente ripubblicato in *Writings of Leon Trotsky 1937-38*, Pathfinder Press, New York 1976<sup>2</sup>, pp. 60-71 e in L. Trotsky, *Défense du marxisme*, EDI, Paris 1976<sup>2</sup>, pp. 87-99) [Nota di Attilio Chitarin].

La traduzione italiana di tutti i testi relativi a quel dibattito, curata da Paolo Casciola, è ora disponibile in L. Trotsky, *Uno stato non operaio né borghese?* (25 novembre 1937) [con testi di J. Burnham, J. Carter, Max Shachtman e Maurice Spector], *Quaderni Pietro Tresso*, n. 26, novembre-dicembre 2000. James Burnham è morto nel 1986 e Joseph Friedman detto Joseph Carter nel 1970 [N.d.t.].

<sup>17</sup> Evidente allusione al titolo del libro di Ante Ciliga, *Au pays du grand mensonge*, Gallimard, Paris 1938, del quale esiste ora un'edizione italiana integrale curata da Paolo Sensini: *Nel paese della grande menzogna. URSS 1926-1935*, Jaca Book, Milano 2007 [N.d.t.].

<sup>18</sup> Lo stesso Rizzi ricordò quell'incontro con i militanti trotskisti londinesi in una lettera che venne pubblicata molti anni dopo sulle pagine del settimanale dell'Independent Labour Party britannico: «È possibile che alcuni compagni trotskisti possano ricordarsi di me. Ci siamo incontrati nel retrobottega di un salone di barbiere nella



Sono sempre stato dalla sua parte, da vent'anni. Senza che lei lo sapesse, eravamo sempre d'accordo. Ho sempre guardato a lei e a Lenin come lei, nella sua giovinezza, avrà guardato a Marx e ad Engels. L'ho seguita nei suoi vagabondaggi, nelle sue disgrazie che erano anche le mie, ma soprattutto nel suo pensiero. I suoi libri sono arrivati quasi sempre in un paese in preda ad un furore controrivoluzionario e seguivano il cammino delle prigioni e delle isole del confino. Ho sempre rischiato *tutto* per leggere le sue opere. Com'è possibile che adesso io sia tanto lontano da lei, è quanto le spiego nell'articolo qui allegato.

Mi spingo molto lontano, ma senza capogiri. Forse ho dei brividi d'altra natura.

Stando alle notizie incerte che giungevano da noi dopo la morte di Lenin, ero molto inquieto proprio perché lei non ne aveva preso il posto. Non capivo come la Rivoluzione non approfittasse del genio del compagno Trotsky. Ritenevo che lei fosse molto vicino a Lenin. Lui era un diagnostico più profondo, ma lei era più completo.

La maggior parte dei compagni, da noi, ha vissuto «il suo dramma» con i processi di Mosca (essi sono nell'ignoranza più profonda). Io l'ho vissuto dopo la lettura delle prime pagine di *Die Wirkliche Lage in Rußland*.<sup>19</sup> Mi ricordo bene la profonda tristezza di quei giorni lontani, quando dovetti trarre le conclusioni più deludenti per un rivoluzionario. Se avessi potuto le avrei scritto, ma allora non potevo muovermi. Ero più pessimista di lei. Non era più soltanto una questione di sconfitta politica, era la nostra Terza Internazionale stessa ad essere crollata. Ho una fiducia assoluta nella sua dirittura di rivoluzionario e credevo ai suoi incredibili resoconti. Ne traevo delle conseguenze dolorose: non c'era più nulla da fare, occorreva ricominciare tutto daccapo! Non bisognava più aspettare un solo momento, la speranza di raddrizzare l'Internazionale poteva avere soltanto delle basi sentimentali.

Oggi le scrivo perché sono convinto che lei sia in errore, un errore che ha, forse, ancora la stessa origine sentimentale di allora. È proprio lei, con Lenin, il grande costruttore della Rivoluzione d'Ottobre, ed è molto duro convincersi che la propria creatura non ha più il minimo alito di vita. Vada oltre, compagno, ai tempi in cui bisognava gettare Plechanov dalla finestra, e anche lì è stato il sentimento a tradirla. La sua natura è grande, ma qualche volta supera la sua intelligenza.

Le formidabili possibilità di quest'ultima l'hanno aiutata a restare nell'equivoco. Nella sua vita, lei non ha mai avuto le formidabili responsabilità rivoluzionarie di oggi, e l'equivoco non è più possibile: lei è il capo della Rivoluzione.

---

Commercial Road, nel corso del 1939 [in realtà: 1938]. Il barbiere, John, e sua moglie Margaret [Johns] ebbero un'animata discussione con me sul significato dello sciopero generale francese di quell'anno» («From Bruno Rizzi», *The Socialist Leader*, sabato 12 gennaio 1963, p. 4). Segnaliamo di passata che nel numero successivo di quel periodico apparve l'articolo di Rizzi «The Irrationality of Planning and Nationalisation» (*The Socialist Leader*, sabato 19 gennaio 1963, p. 3). Nel 1992 Walter Kendall, che su quello stesso giornale aveva precedentemente pubblicato due articoli sulle teorie di Rizzi, ha poi rievocato il passaggio di quest'ultimo a Londra in «Bruno Rizzi in London», *Revolutionary History*, vol. 4, n. 3, estate 1992, pp. 90-92. Kendall vi citava tra l'altro una lettera/testimonianza di Margaret Johns: «Ricordo certamente la visita di Rizzi. Penso che fosse nel 1938. All'epoca io vivevo a Southwark. Eravamo stupiti che un rivoluzionario potesse entrare e uscire dall'Italia. Io tradussi un qualche lavoro per lui. Penso che si trattasse di un articolo che riassumeva le sue teorie sulla rivoluzione burocratica. All'epoca questa idea emerse da varie parti e divenne momentaneamente popolare in una ristretta cerchia. (...) Dopo quella visita non sentii più parlare di lui» (Margaret Johns, Lettera alla redazione della rivista *Revolutionary History* [4 marzo 1992], cit. *ibidem*, p. 91) [N.d.t.].

<sup>19</sup> Con questo titolo fu pubblicata in Germania la «Piattaforma» redatta nel settembre 1927 dall'Opposizione Unificata – sorta un anno prima dall confluenza tra l'Opposizione di Sinistra (guidata da Trotsky) e la cosiddetta Opposizione di Leningrado (guidata da Zinov'ev e Kamenev) – in vista del XV Congresso del PCR. Questo documento – il più importante elaborato dall'Opposizione Unificata e, in un certo senso, il suo testamento politico – è stato recentemente riproposto [in traduzione inglese] nel secondo dei tre volumi che compongono la pregevole antologia documentaria *The Challenge of the Left Opposition*, Pathfinder Press, New York 1975-81. (Della «Piattaforma» esiste anche una sciatta edizione italiana [sotto il titolo *La piattaforma dell'opposizione nell'URSS*], apparsa nel 1969 presso Samonà e Savelli.) [Nota di Attilio Chitarin].

Onestamente, penso di essere riuscito a dimostrare il suo errore e aspetto. Ritengo che non sia soltanto la mia attesa ad essere in ballo, e la tragedia è qui!

Mi scusi per tutti i miei errori ma, come vede, le scrivo in una lingua che non è la mia.

Le stringo la mano da compagno e da amico.

Voglia porgere anche alla sua compagna i miei saluti rivoluzionari.

Bruno

N.B. Attraverso i compagni dell'East-London posso essere reperibile (*zu finden*) (*Erreichbar*) London 10.12.1938

## II Bruno Rizzi a Lev Trotsky (14/18 giugno 1939)<sup>20</sup>

Milano 18/6/939

Caro Compagno,

Mi dispiace di non aver avuto risposta alla lettera e all'articolo che le ho spedito da Londra nel dicembre 1938. Confesso che era un po' confuso, ma è da esso che ho tratto i due opuscoli che le invio e nei quali, penso, lei troverà la spiegazione marxista di tutto.

Per metterla al corrente ho dovuto attendere la versione francese. Non ho potuto spedire il testo italiano a Parigi o a Londra perché ovunque ho trovato soltanto degli imbecilli e dei carrieristi che mi hanno rifiutato tutto. Da quattro anni cerco di stabilire dei legami con Parigi. Niente da fare! Ho sempre fatto il mio dovere, ma contro la canaglia burocratica dei partiti non c'è niente da fare. Lei giudicherà ciò che le converrà fare nell'interesse della Rivoluzione. I dittatori sono al corrente (ecco i risultati del settarismo, anche del suo settarismo) e sembra che S[talin] abbia ben capito la lezione! Temo un compromesso, una soluzione parziale, e bisogna sollevare il massimo rumore tra i lavoratori.

Il partito russo e i membri dell'Internazionale a Mosca sono scusati e riconosciuti come nuova classe dirigente. Nessuna scusa per tutti gli altri, e neppure per i bricconi come Naville.<sup>21</sup> Le consiglio Craipeau<sup>22</sup> in Francia e Margaret Johns<sup>23</sup> a Londra. Non conosco di meglio.

---

<sup>20</sup> Questa lettera reca due date, una all'inizio e una alla fine. È probabile che si tratti, rispettivamente, della data di invio e della data di scrittura della missiva [N.d.t.].

<sup>21</sup> Pierre Naville (nato nel 1904) è stato attivo all'inizio degli anni Venti nelle file del surrealismo. Membro del PCF, condirettore di *Clarté*, incontrò Trotsky a Mosca nel 1927. Espulso dal PCF nel 1928, partecipò alla costruzione dell'Opposizione di Sinistra Internazionale. Direttore de *La Lutte de Classes*, cofondatore della Ligue Communiste e de *La Vérité*, ha svolto un ruolo di primo piano nel movimento trotskista francese e internazionale fino al 1939. Oltre ad aver protestato in più di un'occasione contro il plagio effettuato da James Burnham (cfr. *La Revue Internationale*, n. 16, giugno 1947 e *Le Contrat Social*, vol. III, n. 1, gennaio 1959), Naville ha dettagliatamente discusso le tesi di Rizzi, nel quadro di una ricerca sul «socialismo di Stato», nel terzo e nel quarto volume del suo *Le Nouveau Léviathan* (se ne veda la traduzione italiana: *Storia moderna delle teorie del valore e del plusvalore*, Jaca Book, Milano 1972, pp. 242-257 e *Burocrazia e rivoluzione*, Jaca Book, Milano 1973, pp. 169-176) [Nota di Attilio Chitarin].

Pierre Naville è morto nel 1993 [N.d.t.].

<sup>22</sup> Yvan Craipeau (nato nel 1911) è entrato nel movimento trotskista francese nel 1930. Segretario di Trotsky nel 1933, avviò con lui una vivace discussione sulla natura sociale dell'URSS, sfociata nel 1937 nella stesura di un «controrapporto» per il II Congresso del POI intitolato «La Quatrième Internationale et la contre-révolution russe», al quale Trotsky replicò con l'articolo «Une fois de plus: l'URSS et sa défense», datato Coyoacán 4 no-

Occorre realizzare l'unione del proletariato e la pace tra lei e Stalin.  
Saluti rivoluzionari

Bruno

Milano, 14.6.1939

### III Bruno Rizzi a Lev Trotsky (19 giugno 1939)

Chiasso, 19.6.1939

Caro Compagno,

Ancora una volta ho attraversato la frontiera senza colpo ferire!

Volevo innanzitutto spedirle la traduzione tedesca, ma il traduttore l'ha portata alla polizia!  
Il governo italiano mi lascia fare!

Il 18 maggio ho mandato a Mussolini l'originale italiano dei due libri che le ho inviato,<sup>24</sup> e il 22 maggio li ho spediti a Stalin.

Lei vede lo sviluppo degli avvenimenti.

Occorre fare un gran rumore, altrimenti si cercherà un compromesso tra dittatori e capitalisti (Stalin compreso) per mantenere più a lungo la situazione delle burocrazie.

Si metta alla testa della Rivoluzione, faccia tutto ciò che sa fare così bene. Soprattutto del rumore e l'unione proletaria.

---

vembre 1937 (apparsi originariamente in un fascicolo speciale di *Quatrième Internationale* del giugno 1938, gli scritti di Trotsky e di Craipeau sono stati ripubblicati in L. Trotsky, *Défense du marxisme*, cit., pp. 73-83 e 311-319; ampi estratti del rapporto che doveva essere adottato, redatto da Naville, sono stati ripubblicati in P. Naville, *I rapporti di produzione nelle società socialiste*, Jaca Book, Milano 1971, pp. 471-478). Uscito dalla Quarta Internazionale nel 1947, Craipeau è ritornato su questi temi, dilatandone la prospettiva storica e l'interpretazione politica, nel saggio «Trockij e la natura sociale dell'URSS», *Il Ponte*, a. XXXVI, n. 11-12, 1980, pp. 1440-1461 e nel libro *Ces pays que l'on dit socialistes...*, EDI, Paris 1982 [Nota di Attilio Chitarin].

La traduzione italiana di tutti i testi relativi a quel dibattito, curata da Paolo Casciola, è ora disponibile in L. Trotsky, *Ancora una volta: l'URSS e la sua difesa* (4 novembre 1937) [con testi di Y. Craipeau e P. Naville], *Quaderni Pietro Tresso*, n. 38, novembre-dicembre 2002. Yvan Craipeau è morto nel 2001 [N.d.t.].

<sup>23</sup> Margaret Johns (nata nel 1912) è stata attiva nel gruppo trotskista britannico The Militant Labour League, operante all'interno del Labour Party. Redattrice del mensile *The Militant*, incontrò ripetutamente Rizzi a Londra alla vigilia della guerra [Nota di Attilio Chitarin].

Margaret Johns aveva militato nella Communist League – il primo gruppo organizzato britannico autenticamente trotskista formatosi sul finire del 1931 –, in seno alla quale aveva fatto parte della minoranza favorevole all'entrismo nell'Independent Labour Party (ILP) che godeva dell'appoggio della direzione internazionale. Nell'autunno 1934, la minoranza formò il Marxist Group per portare avanti l'attività entrista in seno all'ILP, ma una parte di quei militanti – tra cui Margaret Johns – espressero delle divergenze sulle modalità di attuazione di tale tattica e aderirono individualmente alla Labour League of Youth, dichiarandosi in un primo tempo «Bolshevik-Leninists» e dando poi vita, nell'estate del 1937, al Militant Group, che praticava l'entrismo nel Labour Party. Margaret Johns fu tra i redattori del bollettino ciclostilato *The Militant* lanciato nel gennaio 1937, e della sua versione stampata a partire dal luglio di quell'anno. Nell'agosto 1938 il Militant Group si unì ad altre due organizzazioni trotskiste per dar vita alla Revolutionary Socialist League (RSL), sezione britannica del movimento quartinternazionalista, che aveva nella Militant Labour League (MLL) la propria organizzazione entrista nel Labour Party. All'epoca in cui incontrò Rizzi, Margaret Johns militava sia nella RSL che nella MLL [N.d.t.].

<sup>24</sup> Le due parti de *La bureaucratisation du monde* [N.d.t.].

Non si tratta soltanto della fine del Capitalismo e dell'Èra cristiana, ma anche della fine dell'Evo della proprietà privata.

Ho dovuto blandire i dittatori, ma essi finiranno per affogare. È l'Internazionale che viene sotto l'etichetta delle autarchie.

I miei saluti. Arrivederci a presto.

Bruno

N.B. Entro dieci giorni (salvo essere sbattuto in galera) andrò in Francia. Dia ordini a rue Dubail.<sup>25</sup> Li aspetto.

#### IV

### Bruno Rizzi a Lev Trotsky

(7 luglio 1939)

Caro Compagno,

Le invio ancora i capitoli che segnano la fine di *Quo vadis America?* (Dove va il mondo?). Sono certo che le piaceranno. È proprio il socialismo che viene, era stato mal definito. Esiste comunque il pericolo fascista.

Avevo inviato (venti giorni fa) i mie libri a Rous,<sup>26</sup> in rue Dubail. Era chiuso, e i libri sono andati perduti. Ho trovato Rous. Guarda un po', non vuole leggere le mie opere, vuol giudicare senza leggere! Si può essere più stupidi? Le assicuro che, moralmente e come rivoluzionario, nella mia vita ho sofferto più di Cristo. È sempre così. Bisogna essere dei grandi uomini che non sanno dove vanno e quel che faranno domani, per essere ascoltati. Anche questo compagno si rifiuta di leggere e di discutere. Sono i più feroci e i più cattivi! Roba da non credere, ma questa è la norma.

Stalin fa, fino ad ora, ciò che io gli ho detto, ma Rous crede all'intelligenza di Stalin e non alla mia! «Non è possibile», dice!

Comunque la morale degli avvenimenti procede come io ho previsto, ma esiste anche il pericolo che Stalin si accordi soltanto con i dittatori e non col proletariato mondiale.

Qui sono all'oscuro di tutto e non gliene importa nulla. Se lei non interviene, perfino la nostra grande vittoria di pensiero spingerà i dittatori e Stalin in prima linea, e siamo noi che abbiamo corretto il marxismo, e siamo noi che abbiamo aperto gli occhi ai dittatori!

Se avessi del denaro farei pubblicare i libri, ma bisogna tradurli (ho tradotto soltanto l'URSS collettivismo burocratico in francese) e bisogna farli curare.

Vado a Londra per vedere se qualche compagno può aiutarmi, ma non ho nessuna fiducia.

---

<sup>25</sup> Nel passage Dubail [a Parigi] aveva sede il POI, la sezione francese della Quarta Internazionale costituitasi nell'agosto 1936 dopo l'espulsione del Groupe Bolchevik-Léniniste (con questa denominazione i militanti della Ligue Communiste avevano praticato l'«entrismo» fra l'agosto 1934 e il luglio 1935) dalla SFIO. Organi di stampa del POI erano *La Lutte Ouvrière* e il mensile *Quatrième Internationale*. Sfiutati in varie opere di saggistica e di memorialistica dedicate a Trotsky e al movimento trotskista, i problemi legati all'esperienza entrista in Francia sono stati dettagliatamente analizzati in un'ampia ricerca inedita curata da Jean-Paul Joubert su *Trotsky, l'Opposition de gauche et le Groupe bolchevik-léniniste* [Nota di Attilio Chitarin].

<sup>26</sup> Jean Rous (nato nel 1908) è entrato nella Ligue Communiste nel 1932. Dirigente del GBL e del POI, ha svolto ripetute missioni in Spagna nel 1935-36. È uscito dal movimento trotskista allo scoppio della Seconda Guerra mondiale [Nota di Attilio Chitarin].

Jean Rous è morto nel 1985 [N.d.t.].

Aspetto il suo intervento, o per tutti noi sarà la vergogna.

Lei può telegrafarmi sotto un nome qualsiasi a Londra fermoposta il più rapidamente possibile, perché dovrò rientrare in Italia. L'imbecillità umana, proprio dei compagni, non permette neppure di lavorare per la Rivoluzione.

Saluti rivoluzionari,

Bruno Rizzi

7.7.1939 Londra Fermoposta

## V

### Bruno Rizzi a Lev Trotsky (9 luglio 1939)

Caro Compagno,

Giunto a Parigi, pensavo di essere aiutato dai compagni della rue Dubail. Ho trovato Rous nel suo nuovo e bell'appartamento. Diceva che la mia posizione non è nuova ed è pericolosa. La sezione della rue Dubail è stata sciolta (lei è troppo lontano). Sono entrati in un altro partito,<sup>27</sup> dove Rous dice di non contare più niente. Voleva congedarmi, continuava a dire che la mia posizione è pericolosa. Gli ho dato quasi per forza i miei libri da leggere e da passare a Craipeau. Volevo parlare.

Con onestà rivoluzionaria, gli ho inviato copia di una lettera da me indirizzata a Stalin, nella quale gli dico che, se non interviene per far smuovere le masse francesi attraverso il PCF, è perché vuole la fascistizzazione del mondo e non il socialismo. Stamattina due giovanotti sono venuti da me per restituirmi i mie libri non letti. «La mia posizione è pericolosa», «non hanno nulla a che spartire con me», «non sono un loro compagno». Non vogliono più avere alcun rapporto con me ecc. Sono stati perentori.

Ho finito per convincermi che non è a causa della loro stupidità o di quella di Rous, e non è neppure a causa della paura del governo francese, perché la stampa è libera e loro non erano costretti a figurare. Mi sarei assunto tutte le responsabilità, e da solo.

Penso che siano (Rous in particolare) terrorizzati dalla GPU.<sup>28</sup>

Questo significa, da parte di Stalin, optare per la fascistizzazione dell'Europa e non per la Rivoluzione Proletaria. Così sarà se egli non mette in moto le masse con una loro politica. È quanto vedremo ben presto.

---

<sup>27</sup> Trotsky era perfettamente al corrente di tali sviluppi: proprio lui aveva insistito affinché il POI aderisse al PSOP, un partito «socialista di sinistra» creato nel giugno 1938 sotto la direzione di Marceau Pivert. Tuttavia la maggioranza dell'organizzazione trotskista francese si era opposta a questa nuova applicazione della tattica «entrista». Alla fine, nel febbraio 1939, la minoranza del POI capeggiata da Jean Rous e da Yvan Craipeau, con il sostegno di Trotsky e della direzione della Quarta Internazionale, aderì al PSOP – determinando così la scissione del POI – allo scopo di portarvi avanti un'attività basata sulla critica delle posizioni centriste della *leadership* pivertista e mirante a strappare al PSOP i militanti maggiormente orientati a sinistra [*N.d.t.*].

<sup>28</sup> La GPU (Gosudarstvennoe Političeskoe Upravlenie, Amministrazione Politica dello Stato) era la polizia politica segreta dell'Unione Sovietica, creata al momento dello scioglimento della Čeka, nel febbraio 1922. Ribattezzata OGPU nel novembre 1923, essa aveva poi assunto altre denominazioni durante gli anni Venti e Trenta – nel periodo in cui si era trasformata in strumento della dittatura staliniana –, ma continuava quasi sempre ad essere indicata con la vecchia sigla GPU [*N.d.t.*].

Alla fin fine, la mia lettera non ha niente di affermativo. Ho ritenuto mio dovere scriverle ciò che accade. Non abbia alcun timore per me. *Lei deve parlare*. Mi dia un cenno di vita a Londra fermoposta nella maniera più rapida, oppure lo dia ai compagni di East-London.

Suo,

Bruno

9.7.1939

N.B. I capitalisti hanno un politica: mantenere il più a lungo possibile il loro dominio, anche se ridotto.

I fascisti hanno la loro politica: prendere il posto dei capitalisti. E il proletariato non ha nessuna politica: si mette al rimorchio dei borghesi come nel 1914. Lei, almeno, deve prender posto nella nuova Zimmerwald.<sup>29</sup>

Non si vuol fare la guerra: si smobilita il capitalismo mobilitando il fascismo! E noi!!!?

## VI Bruno Rizzi a Lev Trotsky (9 luglio 1939)

Caro Compagno,

Ieri le ho spedito una lettera, ma non le arriverà per via aerea come pensavo, e allora le scrivo di nuovo.

La sezione del Passage Dubail non esiste più. I compagni sono entrati in un altro partito in rue Rochechouart. Rous non voleva ascoltarmi. L'ho costretto a prendere i miei libri per leggerli e per passarli a Craipeau. Il giorno dopo gli ho inviato copia di una lettera da me indirizzata a Stalin. Voglio essere leale!

Intimavo a Stalin di mettere in moto le masse francesi per mezzo del PCF e gli dicevo che, se non lo faceva, era perché voleva la fascistizzazione dell'Europa e non la nostra rivoluzione. Siccome Rous diceva che la mia posizione politica era pericolosa, io lo tranquillizzavo spiegandogli che il mio blocco anticapitalista non avrebbe mai avuto luogo, ma rappresentava soltanto una presa di posizione proletaria. I fascisti non accetteranno mai di fare harakiri, ma noi, agendo d'anticipo, li avremmo smascherati e demoralizzati. Per tutta risposta, due giovanotti sono venuti da me annunciandomi che si vuole interrompere qualsiasi contatto con me e che la mia posizione era pericolosa.

Abituato all'imbecillità dei compagni, ne ho preso nota senza mettermi a discutere, ma devo persuadermi ancor più che è stata la mia lettera a Stalin a farli decidere di compiere questo passo. Mi pare che siano terrorizzati; e perché la sezione è stata sciolta un mese fa? Non si tratta forse dell'opera di Stalin, attraverso la GPU? Non è che Stalin non pensa affatto alla Rivoluzione ma, semplicemente, a sottoscrivere l'accordo con Hitler e Mussolini?

I disordini alla frontiera mancese<sup>30</sup> non nascondono forse quest'intesa fascista?

---

<sup>29</sup> Oltre un anno dopo il collasso bellicista della Seconda Internazionale (4 agosto 1914), i militanti socialisti che nei vari paesi si opponevano alla guerra riuscirono ad organizzare nel villaggio svizzero di Zimmerwald, dal 5 all'8 settembre 1915, una prima conferenza internazionale con l'obiettivo di ridare voce al pacifismo e all'antimilitarismo socialisti e di lavorare in vista della rinascita dell'Internazionale socialdemocratica. L'ala sinistra di tale movimento, capeggiata dai bolscevichi russi, sollecitò invece una risposta rivoluzionaria alla guerra e patrocinò la creazione di una nuova Internazionale [N.d.t.].

Oggi, in prima colonna,<sup>31</sup> Thorez<sup>32</sup> dice: «I fautori della pace debbono imporre la conclusione dell'accordo con l'URSS», e in seconda pagina c'è il comunicato di Molotov:<sup>33</sup> «Dopo tre ore di discussione, nulla di definitivo.»

Incredibile ma, forse, vero: Stalin combatte il capitalismo per il trionfo del fascismo! Forse i prossimi giorni ce ne convinceranno. Che occorre sventare questo nuovo tradimento, e che è lei a doverlo fare. Ma chi mi ascolta?

Tre forze giocano in questa congiuntura: il capitalismo moribondo, il fascismo che lo rimpiazza e il proletariato solo sulla carta, perché non gli si dà una politica sua propria.

La prego, chiami i giornalisti e parli.

Mi scriva per via aerea a Londra fermoposta. Mi dia dei consigli, degli ordini, un cenno di vita. Lo faccia subito. Indirizzo: Bruno R., Londra Fermoposta.

Firmi come vuole.

Le ho anche inviato il capitolo su *Quo vadis America?* Ritengo di aver fatto una correzione al marxismo circa la natura dello Stato nella società futura. Esso sarà dirigente ma non dominante perché, per la prima volta nella Storia, la Società diventa cosciente. Dopo la nostra Rivoluzione lo Stato non è più oppressivo ma armonizzatore tra le classi che cancella giorno dopo giorno. Sarà lo Stato socialista della società socialista a durare, anche col comunismo, e a dissolversi nell'anarchia.

I miei errori circa la «Nuova Società» derivavano dal fatto che vedevo ancora le classi e lo Stato, e dunque non il Socialismo. Abbiamo sempre mal definito la cosa: la Nuova Società sarà il socialismo, ma con delle classi collaboranti e uno Stato consapevolmente dirigente, mentre finora lo Stato era un organo d'oppressione. Se non si mettono in moto le masse con una loro politica propria, il mondo diventerà fascista. Lo è già in Russia, in Italia, in Germania, in Giappone, ecc... Il fascismo spunta fuori in America, in Francia, in Inghilterra, dappertutto. Ingaggiare la battaglia o sprofondare nella schiavitù del Collettivismo Burocratico. Come nel 1914, le masse non hanno una loro politica e seguono le classi dominanti. Ma lei, non vuole almeno appartenere ad una nuova Zimmerwald? Temo che tra qualche giorno avrò la GPU alle calcagna. Lei deve parlare subito. Sventi questo infame tradimento, parli ad alta voce. Riconosca di essersi sbagliato, è per la salvezza della Rivoluzione, che dobbiamo salvare in extremis, ma occorre agire. Siccome lei è persuaso che Stalin sia d'accordo con Hitler e Mussolini, gli strappi la maschera. Io farò lo stesso, nella misura delle mie possibilità, e se non lo faccio ancora e perché spero ancora in Stalin. Mi pare che questo tradimento sia troppo infame e perfino un po' troppo contro lui stesso. Lui non sarebbe forse più grande col trionfo della Rivoluzione? Mi comunichi il suo parere, non sono ancora deciso sul da farsi.

Suo

Bruno R.

Parigi, 9.7.1939

N.B. *Mi risponda subito per via aerea.*

---

<sup>30</sup> Riferimento alla lunga e poco nota guerra di confine combattuta tra l'Unione Sovietica staliniana e l'Impero giapponese dal maggio al settembre 1939. Essa si sviluppò sul territorio della Mongolia e dello Stato fantoccio del Manciukuò – che era stato insediato dal Giappone in Manciuria nel febbraio 1932 – e si concluse con la vittoria dell'Armata Rossa sotto il comando di Georgij Konstantinovič Žukov [N.d.t.].

<sup>31</sup> Cioè sulla prima pagina de *l'Humanité*, organo del Partito comunista francese [N.d.t.].

<sup>32</sup> Maurice Thorez (1900-1964) fu segretario del Partito comunista francese dal 1934 fino alla morte [N.d.t.].

<sup>33</sup> Vjačeslav Michajlovič Skrjabin detto Molotov (1890-1984) era all'epoca il presidente del Consiglio dei Commissari del Popolo dell'URSS staliniana. Poche settimane dopo la stesura di questa lettera, il 23 agosto 1939, egli sottoscrisse a Berlino, con il ministro degli Esteri della Germania nazista Joachim von Ribbentrop, il famigerato trattato di non aggressione noto come “patto Hitler-Stalin”, con il relativo protocollo segreto sulla spartizione della Polonia [N.d.t.].

[Appendice:]

**Bruno Rizzi a Pierre Naville  
(20 febbraio 1959)**

Caro Naville,

Vedo che non sai neppure che ho vissuto a Parigi dal giugno 1939 all'agosto 1943. Non c'è stata né la storiella della retata tedesca, né la tua storiella del bordighista, razzista e «bottai-sta». <sup>34</sup> Ce n'è stata un'altra ben più pericolosa e brutta.

Scrivendo la *B[ureaucratization] du M[onde]*, dovetti convenire ad un certo momento che anche i fascisti erano anticapitalisti. Logicamente, comunisti e fascisti dovevano unirsi per sbarazzare il mondo dal Capitalismo. Puoi capire con quanto piacere io abbia fatto questa constatazione e con quale entusiasmo dovevo passare all'azione. Allora che ho fatto questo ragionamento a Mussolini e a Stalin: i miei studi marxisti mi hanno portato alla conclusione che l'ordinamento sociale instaurato in Russia è lo stesso che i fascisti e i nazisti stanno costruendo in Italia e in Germania. Voi siete tutti anticapitalisti; invece di combattervi, dovrete fare fronte comune e farla finita col Capitalismo. Vedo che, purtroppo, il nuovo ordine sociale non è ancora il Socialismo, cerchiamo di renderlo il più sopportabile possibile per i proletari.

Ho tenuto Trotsky al corrente. Spiegai a lui e a Stalin che non c'era più alcuna ragione di continuare nella loro lotta mortale. Tutti avevamo sbagliato. Fate la pace e fate attenzione che Hitler e Mussolini non ci rompano, a nostra volta, il grugno.

Candido e ingenuo, come vuoi tu, ma penso ancora che quello era il momento di giocare e di rischiare il tutto per tutto. Volevo far ragionare i politici e, naturalmente, questo non va fatto. Stalin avrebbe dovuto rivolgersi al proletariato occidentale spiegando la cosa come ho fatto io in alcuni capitoli della *B. du M.*: per sbarazzarsi del Capitalismo, la Storia e, più precisamente, il materialismo dialettico ci imponevano un'alleanza bellica con i fascisti.

Vedevo che i dittatori preparavano il terreno per il loro connubio, ma ero allarmato dal fatto che Stalin se ne fregasse dei lavoratori e se l'intendesse molto bene coi fascisti. Ne conclusi che egli era ben disposto a fascistizzare l'Europa alla sola condizione di essere lasciato tranquillo nel suo feudo eurasiatico.

Nel frattempo il film del mio pensiero si dipanava. Non potevo mandar giù quell'alleanza marxisticamente necessaria coi fascisti e ritornavo sempre al Collettivismo Burocratico di marca stalinista o fascista. Un bel giorno dissi: si tratta senza dubbio di una nuova sintesi storica, ma perché deve essere per forza progressiva? Marx, e anche gli universitari col loro Progresso continuo, potevano essersi sbagliati. Questione posta, questione risolta. Conclusi il film del mio pensiero, per molte ragioni troppo lungo da raccontare, col fatto che il Collettivismo Burocratico era una Nuova Società, ma regressiva. Ma allora la politica che si doveva suggerire al Proletariato era completamente diversa, cioè contraria. Non potevo più scrivere in Italia, e bisognava avvertire in fretta i governi capitalisti di quanto stava accadendo tra Stalin e Hitler. Il pericolo era immenso, io stesso l'avevo instradato. Occorreva denunciare l'intesa tra i dittatori a qualsiasi costo, e allora partii per Parigi e Londra. Tardieu e Bernard Shaw sono stati messi al corrente. Nessuno mi credeva. Non hai che da rileggermi l'articolo di Tardieu su «Danzica» nel *Gringoire*. Volevo recarmi da Trotsky e, insieme a lui, ingaggiare il proletariato nella lotta contro i dittatori. Paul Reynaud lo capì quando era già fottuto, Tardieu mi scrisse che avevo avuto ragione, dopo il patto russo-tedesco. Saremmo andati in galera, e per 1000 anni, se Hitler non avesse avuto la bella idea di sconfiggere il suo amico Stalin.

---

<sup>34</sup> Dal nome del noto esponente fascista Giuseppe Bottai (1895-1959) [*N.d.t.*].



Ora puoi capire che genere di storiella si è dipanata nella mia vita privata. Tutto perduto, senza soldi e, ad un certo momento, senza alloggio. Ci ho lasciato 18 kg di muscoli, 10 anni di vita, la salute, e ne sono venuto fuori perché avevo i rognoni troppo duri per crepare. Rientrai in Italia dopo la caduta di Mussolini e, naturalmente, per recitare un'altra storia...

Veniamo al presente. Il disastro internazionale del Socialismo dovrebbe persuaderti che alla sua base c'è una causa organica. Noi abbiamo il dovere di riscrivere la piattaforma teorica del Socialismo attraverso il materialismo dialettico applicato ai fatti che si sono svolti da 60 anni in qua, e che Marx non poteva prevedere. Qui in Italia cercheremo di fare qualcosa; vuoi aprire la discussione in Francia? Che ciascuno porti il suo contributo di studi e di esperienza. Da parte mia, credo di aver fatto delle importanti scoperte sociologiche ed economiche. Ho soltanto bisogno di un editore.

I miei migliori saluti socialisti.

Bruno Rizzi

*Gargnano, 20.2.1959*